

Festa di Cristo Re 26.11.17
Mt 25,31-46

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, allora siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunate tutte le nazioni. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». ⁴¹Allora dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Allontanatevi da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». ⁴⁵Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». ⁴⁶E se ne andranno questi alla recisione eterna, i giusti invece alla vita eterna».

Nei versetti iniziali del testo torna la grandiosa scenografia delle visioni profetiche e apocalittiche (Zac 14,5; Dn 7,13). Un modo obbligato di comunicare tra ebrei, secondo un codice condiviso, il messaggio dell'*escaton*, le cose ultime. Il brano è solo di Matteo, tipico nel suo riferirsi alla comunità giudaica, attingendo da essa materiale veterotestamentario per restituirlo cristiano.

Protagonista il *Figlio dell'Uomo*, titolo escatologico ma anche richiamo confortante, scelto da Gesù per darsi "dalla parte degli uomini". Anche il *separerà* è tradizionale: nel non senso della storia *buon grano e gramigna* si sono intrecciati e confusi e come il Dio dell'*in principio* ha separato gli elementi caotici, facendo emergere il Bello, così il re-pastore ora ordina il confuso portato delle esistenze, separando persona da persona e, nella persona, il bene dal male inestirpabile, seppur redento, con cui ha lungamente convissuto.

Ed ecco che, a partire dal v. 35, troviamo la novità del messaggio: la fedeltà all'uomo sostituisce ora il criterio della fedeltà a Dio, mentre dalla solenne marca apocalittica si scende nei grumi densi dell'esistenza, con la proposizione della fame, della sete e di tutte le indigenze dell'uomo. Non sono in gioco fede, virtù e vizi, ma un concreto appagare o no le esigenze di *questi miei fratelli più piccoli*.

Di chi si parla? Dati intrinseci al testo additerebbero in origine i discepoli, prossimi a spargersi in *tutte le nazioni*. Le opere elencate sono giuste quelle dovute ai missionari itineranti, inviati in povertà. E il giudizio doveva vertere sull'accettazione, da parte dei pagani, di Cristo stesso e del suo evangelo: *chi accoglie voi accoglie me* (10,40). In tempi di cristianità, sin dai Padri della Chiesa che leggono nel povero il sacramento di Cristo, si è allargata la prospettiva ad un giudizio universale delle genti, confrontate con l'accoglienza dei più indifesi al loro interno, secondo un protocollo di opere di misericordia diventato presto ufficiale.

Si delinea allora un percorso lineare. In Mt 22,37-39 abbiamo da poco ascoltato il luminoso "*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore*", per scoprire che questa possibilità si inverte nell'*Amerai il tuo prossimo*. "*Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*" (1Gv 4,20). Individuata nel *prossimo* la comune creaturalità fondante la fraternità, ora è l'inaudita identificazione dei *più piccoli* con Cristo ad esigere non un *Amerai*, spesso solo sentimentale, ma un concreto accogliere e sostenere la vita degli ultimi. Il solare divino amore, curvato sulla carne afflitta del povero, prende il nome di misericordia: *non amiamo a parole, ma con i fatti e nella verità* (1Gv 3,18). Nell'invitarci a una fraternità che copra tutto l'arco dell'umanità e per assicurare questa copertura, Gesù ha fatto suo l'ultimo posto. Tutto è ora più radicale; Cristo, il re, ha fame nell'affamato, ha sete nell'assetato, assume in pieno la debolezza dell'uomo. Prototipo del povero, lui che *da ricco che era, si è fatto povero per voi* (2Cor 8,9).

Già il Dio biblico, vindice degli umili, giudicava il suo popolo: *Quale diritto avete di pestare la faccia ai poveri?* (Is 3,15), rifiutando un culto incoerente con la giustizia. Invece ripara ingiustizia la cura degli ultimi. Traditi nell'umana aspettativa di bene e sempre vittime nella storia del vorace spirito d'appropriazione dei potenti, in scenari mutevoli ma ricorrenti, la scrittura li legge poveri perché depredati, forestieri perché scacciati, nudi perché spogliati, isolati perché respinti. Esito del peccato del mondo, oggi come non mai.

Da qui la richiesta di solidarietà. E' agibile questa, nasce dalle viscere. Ma esige una progressione che va dal *vedere* in profondità (le radici degli occhi sono nel cuore, per R. Guardini) all'*accostarsi* fisicamente, dall'*ascolto*

paziente, che rivela i bisogni, all'assunzione di *responsabilità*, che renda l'altro soggetto e non solo oggetto di cura. Col povero si entra in alleanza, sull'orizzonte di amore che ci ha lasciato Gesù: senza misura e senza ritorno. E quindi da decentrati, senza protagonismi, senza efficientismi e senza sensi di colpa di fronte alla inevitabile inadeguatezza. Solo Dio è compassionevole e Gesù solo salva. Per puro dono, incesplicando, *noi amiamo perché egli ci ha amati per primo* (1Gv 4,19). Allora arriviamo a scoprire nel povero il maestro, l'evangelizzatore.

Emerge così una continuità tra vita e giudizio. Il *Venite benedetti del Padre mio* prolunga per i giusti una consuetudine nell'appressarsi a quel Gesù che inconsapevoli hanno accolto negli ultimi. Ugualmente, l'*Allontanatevi* ricalca la scelta di chi si è tenuto lontano, recidendosi dalla vita. E il Regno che ora si apre o si chiude, casa della comunione con il Padre, non è che la pienezza di quel regno *in mezzo* a noi, luogo di sognata convivenza felice, tra giustizia e amore, in cui nell'oggi della storia si accetta o no la sequela di Gesù.

Raffaella Brignola
Comunità Kairos